

RAPPORTO DEL R. ADDETTO PER L'EMIGRAZIONE

presso il R. Consolato di Colonia (Germania).

(Relazione del dottor GIACOMO PERTILE — Dicembre 1904-aprile 1905).

Nell'inviare al Commissariato dell'emigrazione il presente rapporto, debbo avvertire che per ora intendo limitarmi ad una narrazione cronologica e succinta di quanto ho fatto fino al giorno d'oggi.

Arrivato a Colonia il 4 dicembre dello scorso anno, mi presentai il 10 dello stesso mese, in conformità alle istruzioni avute, al Console generale, barone Oppenheim. Venne deciso, ch'io dovessi rimanere a Colonia, prima di cominciare i miei viaggi, sino alla fine del mese di gennaio, allo scopo di studiare l'ambiente in cui vivevo ed in cui doveva svolgere più tardi la mia azione. Ma circa la metà di gennaio scoppiava in Westfalia lo sciopero dei minatori, per cui doveti recarmi sul luogo per studiare lo svolgimento di quello sciopero colossale (1).

In questo stesso tempo mi veniva comunicato da Roma, che il Governo del Lussemburgo aveva dato il suo aggradimento a che io esercitassi anche nel territorio del Granducato la mia missione. Appena finito quindi lo sciopero dei minatori, partii per il Lussemburgo, ove arrivai il 20 febbraio, presentandomi il giorno successivo al Console generale d'Italia, dott. Weber. A Lussemburgo ebbi l'onore di conoscere e di conferire lungamente con il comm. Tugini, nostro ministro plenipotenziario all'Aia, in compagnia del quale il giorno 23 mi recai ad Esch s. Alzette a visitare le fabbriche ove si lavora il ferro.

Esch s. Alzette è un grande villaggio, poco lungi dal confine francese, posto fra piccole colline ridotte ora, in seguito alla continua asportazione del materiale, a veri cumuli di pietre, che sembrano rovine. Pare che il fuoco di mille cannoni abbia loro dilaniati i

(1) Su tale sciopero veggasi il *Bollettino dell'emigrazione* n. 8 del 1905.

fianchi. Qui abitano migliaia e migliaia dei nostri operai e molti con le loro famiglie. Si ha spesso l'illusione di trovarsi in un villaggio italiano, anche per le molte botteghe che portano insegne e scritte italiane. E tutti quelli operai sono occupati nell'estrazione del ferro o nel lavoro nelle fabbriche.

Ad Esch esiste anche un Segretariato per l'assistenza degli emigrati, dell'Opera Bonomelli; Segretariato, che, come tutti gli altri della medesima Opera, che si trovano nel territorio affidato alle mie cure, fa molto bene agli operai ed ispira la sua opera a sentimenti altamente patriottici.

Il giorno 24 dello stesso mese mi recai a Rumelange, piccolo villaggio, abitato pure da moltissimi italiani. Certo Piranelli, che si trovava degente all'ospedale, aveva scritto una lettera al Console di Lussemburgo domandando consigli. Mi recai a visitarlo e potei soddisfare alle sue richieste. L'ospedale, ove egli si trovava, occupa un piccolo locale, nel fondo di un vasto giardino ricco d'alberi e di verdura. Viene condotto da monache, non so più di che sorta, e frequentato in massima parte da italiani. M'intrattenni con ciascuno di loro, e quando domandai se avessero desideri da espormi, mi risposero che i medici si recavano di rado a visitarli, e che non avevano di loro alcuna cura. Mi recai dalla Direttrice ed ebbi la conferma del fatto. Soggiunse che essa nulla poteva fare per porvi rimedio. Scrissi tosto al Console di Lussemburgo, il quale, fattone regolare reclamo, ebbe l'assicurazione che il fatto non si sarebbe ripetuto. Nello stesso giorno mi recai pure a visitare a Düdelingen certo De Marchi, il quale aveva patito un infortunio sul lavoro. Mi veniva raccomandato dal Segretariato dell'emigrazione di Verona.

Da Lussemburgo mi recai a Metz e a Saarbrücken, ove mi presentai a quel Console il giorno 26. Il giorno 27 ritornai a Metz, assieme al cancelliere del Consolato, avv. Cuzzocrea, il quale si recava colà appunto per trattare alcune cause di operai italiani, innanzi allo Schiedsgericht. In tale occasione venni presentato a diverse personalità, che nel secondo mio viaggio in Lorena mi riuscirono di prezioso aiuto. Così iniziai rapporti con il signor dott. Bruch, *Regierungsrat*, e

con l'architetto Beker, presidenti dei tribunali arbitrali di Metz, nelle questioni d'infortunii sul lavoro. Conobbi i segretari dei tribunali stessi, nonchè il signor Wurmstük, direttore della *Südwestdeutschen-Eisen-Berufsgenossenschaft*. In quei giorni visitai pure Hayngen, abitato da circa 3 mila italiani, impiegati nelle miniere di ferro e nelle rispettive officine. In Hayngen esiste una Società italiana di mutuo soccorso, istituita da poco più di un anno. Venni invitato ad assistere ad una adunanza, ed io, accogliendo l'invito, approfittai dell'occasione per dire ai soci poche parole d'incoraggiamento. Tornai a Colonia il giorno 2 marzo. Dal 2 al 10 rimasi fermo in residenza a sbrigare la corrispondenza, ed a cooperare col cancelliere del Consolato a trattare questioni d'infortunii.

In questo frattempo gli operai italiani cominciavano ad arrivare in gran numero; i primi trovarono tosto occupazione, gli altri dovettero andare ramingando per settimane intere. Il giorno 10 partii da Colonia per recarmi ad Essen, dove si doveva cominciare un grosso lavoro di canali. Di lì mi recai a Kray a visitare un minatore che aveva sofferto un infortunio sul lavoro e che si era a me rivolto. Nei giorni 11 e 12 visitai molti luoghi sulle rive del Reno, dove sono in costruzione due grandi porti: l'uno a Ruhrort, presso Duisburg, appena cominciato; l'altro a Uerdingen, presto compiuto. Intanto a Ruhrort, dove erano impiegati moltissimi dei nostri emigrati, si sospesero all'improvviso i lavori, causa l'ingrossarsi del fiume in seguito al disgelo delle nevi. Si videro allora frotte di operai andar ramingando da luogo a luogo in cerca di lavoro, e il Consolato assediato da turbe di questi infelici, che chiedevano sussidi. Lo spettacolo era rattristante. Credetti mio dovere partire subito per visitare i centri principali di lavoro; per parlare con autorità ed imprenditori; per cercare insomma di procurar lavoro ad una parte di questi dissocupati. Mi convinsi però che far ciò non è possibile, e può essere anche pericoloso potendo dar luogo a tristi sorprese. Infatti le lacune si riempiono subito con una rapidità fulminea. Non si può indirizzare oggi operai ove occorre ieri, poichè frotte di operai girano continuamente da luogo in luogo, coprendo i vuoti che trovano sul loro cammino.

Sebbene, come dissi, riesca pericoloso dirigere gli operai in questo o quel luogo, tuttavia credetti opportuno pregare gl'imprenditori d'avvisarmi ogni qualvolta cominciassero nuovi lavori o quando avessero bisogno di operai, affinchè io potessi regolarmi.

È degno di nota il fatto che, sebbene l'offerta di braccia superi di gran lunga la domanda, non avviene una diminuzione di salario, nè un aumento delle ore di lavoro. Si verifica invece un altro fenomeno; nasce cioè una specie di selezione. Gli imprenditori si liberano ben presto degli elementi meno forti, trattenendo solo i migliori. I vecchi ed i deboli trovano difficilmente lavoro, e trovato, devono cedere il posto ai più forti quando questi sopraggiungono. Gli imprenditori poi conoscono a meraviglia l'operaio italiano, e l'appartenere ad una regione d'Italia anzichè ad un'altra è sempre una raccomandazione potente per venire occupati.

Il giorno 18 mi recai ad Acquisgrana ed a Düren. Ad Acquisgrana per comunicare a viva voce, per incarico del nostro Ambasciatore in Berlino, una lettera del Ministero d'agricoltura al signor Schumacher; a Düren, per visitare un povero demente in via di guarigione. Egli desiderava tornare in Italia, per cui si fecero pratiche per ottenergli una somma di denaro una volta tanto, in cambio di una pensione di cui egli aveva diritto. Da una lettera degli ultimi giorni sembra però che egli sia caduto nuovamente ammalato. Rimasi in sede dal 23 al 26. Durante la mia permanenza a Colonia mi recavo ogni mattina alle ore 5. 20 alla stazione principale. A quell'ora arrivava, proveniente da Mannheim, un treno operaio e con esso centinaia di operai italiani. Ne arrivavano da tutte le regioni d'Italia; si parlavano tutti i dialetti. Li aiutavo come potevo, dando loro indicazioni, notizie, consigli.

Nei giorni dal 27 al 31 marzo visitai nuovamente i più grandi centri di lavoro, recandomi a Vohwinkel, Langenberg, Essen, Kray, Oberhausen, Ruhrort, Duisburg, Uerdingen, Neuss, Düsseldorf. A Langenberg mi recai all'ospedale per incarico dell'Ambasciatore di Berlino. Si trattava di un povero ammalato, il quale aveva scritto all'Ambasciatore invocando aiuto, e lamentandosi di essere trattato male.

Vi andai, gli diedi un piccolo sussidio in denaro, e lo raccomandai alle monache.

Il giorno 4 aprile partii da Colonia per recarmi a Saarbrücken, ove sbrighai alcuni affari, e nel giorno 6 mi recai a visitare una linea ferroviaria in costruzione, dove erano impiegati circa 900 italiani. Fra questi operai si erano manifestati casi di vaiuolo nero, ma grazie all'energico intervento delle autorità sanitarie locali, che isolarono subito gli ammalati ed i sospetti, una quindicina in tutto, il terribile morbo non si propagò. Solamente una donna morì, mentre gli altri guarirono tutti.

Il giorno 7 mi recai a visitare le grandi fabbriche ove si lavora il ferro e l'acciaio in Volklinge. Anche qui incontrai molti italiani. Siccome la mia visita era annunciata, trovai alla stazione un ingegnere che mi attendeva e che mi fu poi di guida nella visita alla fabbrica; visita che durò cinque ore.

Il giorno 8 mi recai a Metz. A Metz vi sono molte opere da compiere; si costruiscono forti, strade, case, alberghi, e gli italiani che ivi lavorano sono moltissimi. I più grandi lavori sono il nuovo palazzo delle Poste, la nuova stazione ferroviaria ed una ferrovia che va da Metz a Busendorf. Complessivamente in Metz e nei suoi dintorni saranno occupati circa 10 mila italiani. La cifra potrà non essere esatta, ma si avvicina al vero. Nei giorni 8, 9, 10 visitai Metz ed i suoi dintorni. Oltre a visitare i luoghi ove lavoravano gli operai volli visitare anche le loro case. Mi era stato detto che vivevano in cattive condizioni, su un po' di paglia, agglomerati in 8, 10 e più per stanza. Trovai che la cosa era in gran parte vera. Intanto avevo ottenuto dalla Direzione delle ferrovie lettere accompagnatorie per la visita della linea ferroviaria e dei tunnel. Partii da Metz alle 5 della mattina del giorno 12, e percorsi a piedi metà della linea ferroviaria impiegandovi nove ore. Venivo accompagnato a volta a volta nel percorso dagli ingegneri del Governo (*Regierungsbaumeister*). In ogni luogo fui accolto con manifestazioni di gratitudine e di gioia da parte degli operai.

Anche nella Lorena era grande la disoccupazione, e a Metz con-

tinuavano ad arrivare ogni giorno treni di operai. Si interessava di loro con amore e zelo l'Opera d'assistenza Bonomelli.

Il giorno 13 dello stesso mese fui a Lussemburgo. La prima volta che ero stato a Lussemburgo, non potei venir presentato al Ministro di Stato dott. Eischen, presidente del Governo. La visita ebbe luogo questa volta, ed il Ministro mi espresse il suo compiacimento e quello del Governo per la nuova istituzione, assicurandomi l'appoggio del Governo stesso, quando ne avessi bisogno. Nello stesso giorno feci visita all'Ispettore del lavoro, il quale ha qui funzioni importantissime, fra le quali la sorveglianza sul funzionamento delle Casse per infortunio, malattia, invalidità. Visitai pure l'Ufficio della Società di assicurazione sugli infortuni del lavoro.

A questo punto devo aprire una parentesi. Quando arrivai qui a Colonia, trovai che le cause degli operai per infortunio, malattie ed invalidità venivano trattate con vero amore e con vera cognizione delle leggi dal solerte cancelliere di questo Consolato, prof. Felice Calimani. L'operaio, annunziato il suo infortunio, non aveva più nulla a pensare. Il Consolato stendeva la domanda, ricorreva in appello, tenevasi in continui rapporti coi Sodalizi professionali, con i Tribunali arbitrali, con le altre autorità. Il Consolato procurava documenti, assumeva prove e le faceva assumere altrove; faceva insomma tutto ciò che fa un buon avvocato per il suo cliente. E così si arrivava non solo sino alla liquidazione delle indennità, ma per mezzo del Consolato le somme venivano pagate in Italia. Così pure si faceva a Saarbrücken, ove l'avv. Cuzzo-Crea, cancelliere di quel Consolato, nulla lascia d'intentato nell'interesse degli emigrati. Ed in questa opera è assistito ed incoraggiato dal console signor Röckling, il quale si occupa della sorte dei nostri operai con vero interessamento. Anzi il console stesso paga personalmente le spese all'avv. Cuzzo-Crea per mandarlo a Metz a trattare oralmente, dinanzi allo *Schiedsgericht* le cause dei nostri connazionali; funzione questa che in avvenire potrebbe essere assunta dagli addetti.

È naturale che, stando così le cose, l'addetto non poteva che unirsi a questi bravi funzionari dei Consolati per aiutarli nei loro lavori.

Inoltre, egli doveva recarsi sul luogo dell'infortunio; promuovere inchieste; recarsi a parlare con le autorità, Sodalizi professionali, e così via.

Per quanto riguarda il Lussemburgo, invece, pensai di assumere direttamente tutte le questioni d'infortunio, di malattia, ecc. Presi gli opportuni accordi con il console stesso e con le autorità competenti del luogo, ne feci avvertiti gli operai anche a mezzo dei Segretariati dell'Opera d'assistenza di mons. Bonomelli. Il console mi trasmette qui a Colonia tutta la corrispondenza che a lui perviene, riguardante questioni d'infortunio, di malattia, ecc. A questo proposito devo avvertire, che, a differenza della procedura germanica negli affari d'infortunio, la procedura lussemburghese richiede delle spese.

Dopo aver visitati nel Lussemburgo i centri principali di lavoro, dopo essere stato ad Eschen e a Rümelingen per due casi d'infortunio, ritornai a Colonia, ove rimasi sino al giorno 29 per sbrigare la corrispondenza, ed aiutare il cancelliere del Consolato a trattare alcune cause operaie.

Intanto la disoccupazione dei nostri operai, che era già allo stato acuto prima che io partissi per la Lorena ed il Lussemburgo, si era negli ultimi giorni ancor più accentuata. Era uno spettacolo triste il vedere ogni giorno 20, 30 operai venire al Consolato a domandare sussidii per sfamarsi. Non sapendo dove andare a dormire, questi operai si trattenevano nell'interno della stazione e dormivano nelle sale d'aspetto, fino a che le guardie di polizia ordinavano loro di sgombrare.

Il giorno 20 partii nuovamente per la Westfalia e per il territorio di Düsseldorf. Visitai autorità, imprenditori, fabbriche affine di trovare una qualche occupazione ai nostri operai privi di lavoro; ma invano. Le opere in costruzione avevano il loro contingente di braccia, e ad alcune opere nuove non si dava ancor principio.

Tornato a Colonia il 22, partii per Kreuzthal il 26. Un operaio italiano impiegato in una fabbrica era stato percosso da un compagno tedesco, in sì malo modo da essere obbligato a guardare il letto per più giorni. Scrisse al Consolato, chiedendo consiglio ed aiuto. Mi recai

sul luogo, e, poichè egli era completamente guarito, nè voleva affrontare i fastidi d'un processo, pregai il direttore della ferriera a combinare l'affare, facendo pagare al percosso dal percussore le giornate di lavoro perdute.

Ero appena rientrato in residenza, quando arriva da Himmelmert, piccolo paese vicino a Plettenberg in Westfalia, una lettera firmata da circa cento operai italiani. In essa si narrava come la Ditta Lennartz di Ehrenbreitenstein, la quale aveva l'impresa della costruzione del bacino d'acqua di Himmelmert (Oesterthalsperre), aveva dichiarato fallimento il 22 del mese. Si diceva inoltre che circa 350 operai italiani non avevano ricevuto il salario di nove giornate di lavoro e che si trovavano nella più squallida miseria. Si aggiungeva che i negozianti ed i fornitori di generi alimentari del luogo non volevano più somministrare agli operai i generi di prima necessità e che perciò soffrivano la fame. Con il primo treno partii alla volta di Plettenberg, ove arrivai alla sera. Passai la notte in un albergo del luogo e alla mattina per tempo con una carrozza, mi recai a Himmelmert, dove si trovavano tutti gli operai. Himmelmert è nel mezzo di una pittoresca vallata, percorsa da un impetuoso torrente, sulle cui sponde sorgono molti opifici. Il bacino d'acqua doveva servire a muovere gl'ingranaggi di quelle fabbriche. L'autorità di pubblica sicurezza aveva mandato sul luogo alcuni agenti per la tutela dell'ordine, poichè, essendo gli animi eccitatissimi, si temeva che gli operai trascendessero a disordini. Mi recai tosto all'ufficio di polizia, ove ebbi la conferma delle misere condizioni in cui si trovavano i nostri emigrati.

All'ufficio dell'Impresa venni accolto dal direttore del lavoro e dal *Regierungsbaumeister*. Ad analoghe domande mi risposero che non potevano pagare gli operai, perchè non avevano denari; che l'adunanza dei creditori, tenutosi il giorno prima a Coblenza, non aveva presa in proposito alcuna deliberazione; che ad ogni modo, una volta dichiarato il fallimento, a me non restava altra via che rivolgermi al curatore dello stesso.

Il lavoro poi non sarebbe stato incominciato, secondo le previsioni, che da lì a due o tre mesi. Intanto gli operai, avuto sentore che io mi

trovavo a Himmelmert, si radunarono tutti innanzi all'ufficio, sicchè quando io uscii mi trovai nel mezzo ad una folla di 350 uomini.

Esposi loro quanto avevo appreso nell'ufficio dell'Impresa; li esortai a mantenere la più assoluta calma per non dar luogo a dolorose conseguenze e per non abbassare nel concetto dei tedeschi il nome della patria; in ogni caso avrebbero dovuto aver fiducia in me, che ero dal Governo mandato appunto per la tutela dei loro diritti e dei loro interessi, e per aiutarli nei loro bisogni. Promisi d'occuparmene col massimo interessamento e di telegrafare a loro il risultato delle pratiche, che avevo in mente di compiere. Le mie parole ebbero l'immediato effetto di calmare gli animi. Molti operai vollero accompagnarmi lungo la valle; ad un certo punto mi dissero: "vede, tutti questi prati, furono ieri pascolati da noi, come se fossimo bestie „. Ciò mi parve dapprima una esagerazione, ma il fatto era vero, poichè ne ebbi la conferma, non chiesta, da un oste del luogo. Infatti con un coltello andavano a cercare l'erba mangereccia nei prati.

Gli operai non potevano recarsi in cerca di lavoro, poichè, essendo Himmelmert molto lontano dai centri dove più facilmente poteva venire accolta l'offerta della mano d'opera, essi avrebbero dovuto compiere a piedi un viaggio di parecchie giornate chiedendo per vivere la elemosina. In secondo luogo non avrebbero potuto prendere seco le valigie e gli attrezzi, poichè le famiglie creditrici, presso le quali gli operai avevano alloggiato, pretendevano trattenere quegli oggetti a garanzia dei loro crediti. Gli operai mi confidarono inoltre, che piuttosto di soffrire più a lungo la fame, si sarebbero fatti mettere tutti in prigione.

La sera stessa ritornai a Colonia e conferii con il Console. Si decise che io ed il suo primo segretario, professore Calimani, ci saremmo anzitutto recati ad Ehrenbreitenstein presso Coblenza, a parlare con il curatore del fallimento e possibilmente con i principali creditori, allo scopo di ottenere il pagamento dei salari degli operai. Frattanto io telegrafai al Ministero degli esteri annunciandogli il fatto e domandando di autorizzare questo Consolato a dare eventualmente un sussidio di marchi tre a ciascun operaio. A Coblenza nulla si potè otte-

nere, poichè il curatore del fallimento ci rispose che nell'attivo del fallito non vi era denaro disponibile; ragione per cui non poteva pel momento in nessun modo esserci utile. Ci assicurò che i salari degli operai godevano il diritto di privilegio sopra tutti gli altri crediti; che non era dubbio, date le condizioni del fallimento, che a suo tempo gli operai avrebbero ricevuto sino l'ultimo centesimo del loro avere. Non avendo ottenuto nulla dal curatore, pensammo rivolgerci alle Autorità germaniche, e telegrafammo tosto al *Landrath* in Altena, avvertendolo che il giorno dopo ci saremmo recati da lui per conferire sui fatti di Himmelmert. Infatti, il giorno dopo io e il professore Calimani fummo ad Altena, ove fummo accolti assai cortesemente dal *Landrath*. Gli esponemmo le condizioni dei nostri operai e i nostri desiderî. Ci disse di saper tutto, e montati con lui in automobile ci recammo a Plettenberg, ove ci ricevette l'*Amtmann* del luogo. Si stabilì che l'*Amtmann* avrebbe dato a ciascun operaio *dieci* marchi, affinchè questi potesse partire in cerca di lavoro. Alla loro volta gli operai dovevano firmare una cessione del credito, che essi avevano verso la Ditta Lennartz, sino alla concorrenza dei 10 marchi.

Da parte loro poi i rappresentanti del Governo italiano e del Console generale d'Italia a Colonia, dovevano obbligarsi a pagare, nel caso che dalla liquidazione del fallimento non rimanesse tanto da pagare gli operai, la somma di marchi 5 per ciascun operaio, mentre gli altri 5 marchi sarebbero andati a carico dell'Amministrazione della Congregazione di carità del luogo.

Si concordò inoltre che l'*Amtmann* avrebbe provveduto alla cura medica degli ammalati e che avrebbe interposto i suoi buoni uffici presso i creditori degli operai, affinchè consegnassero a questi ultimi i loro effetti, dietro una dichiarazione di debito o una cessione di credito.

Alla mattina successiva, accompagnati dal segretario del borgomastro, ci recammo ad Himmelmert, ove gli operai ci aspettavano. Esposi loro le pratiche fatte per ottenere il soddisfacimento dei loro diritti; pratiche riuscite inutili. Spiegai quanto era stato deciso di fare, ed alle ore 3 pomeridiane tutti gli operai avevano ricevuto i 10 marchi.

La sera stessa molti partirono; il giorno dopo quasi tutti avevano lasciato Himmelmert.

Ora mi tengo in relazione con il curatore del fallimento, per la tutela degli interessi dei nostri operai. Riferirò a suo tempo sulla definitiva soluzione di questo affare.

Chiudendo questo rapporto dirò che avrei voluto tenere nei luoghi più frequentati dai nostri operai delle piccole conferenze, ma non ne ebbi finora il tempo; come pure non ebbi ancora il tempo di visitare il fondo delle miniere di carbon fossile. Spero di poter far ciò fra breve; per tale scopo sto ora procurandomi permessi speciali.

Spero alla fine dell'anno poter presentare un rapporto, per quanto possibile, completo sul fenomeno dell'emigrazione nella parte occidentale della Germania e nel Lussemburgo.